

La Propaganda

Anno III — N. 117.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 24 Gennaio 1910

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Pel 1901

ABONAMENTI: Anno lire 5
Semestre lire 3
Trimestre lire 1,50

Inviando in più L. 1,50 si riceverà lo splendido volume

Attraverso la Svizzera di E. CIGGOTTI

Inviando in più cent. 50, il volume illustrato:

Processo Casale-Propaganda

Inviando infine in più cent. 25 l'opuscolo:

Che cosa è il socialismo di P. ARGYRIADÈS

Desiderando i premi raccomandati, inviare centesimi 10 in più.

Notizie di Partito

Convocazione

Sono invitati i nuovi componenti del Comitato Direttivo della Sezione a trovarsi domenica prossima alle ore 12 nei locali di Vicaria Vecchia a Forcella 24.

Un comizio a Portici

Domenica prossima alle 10 1/2 a. m. vi sarà un comizio a Portici contro l'amministrazione Comunale, nei locali della Sezione Socialista (vico Commissario n° 6).

Si stanno facendo pratiche per farlo pubblico, in caso contrario sarà privato, accedendosi con biglietti d'invito.

Interverrà il Dott. Arturo Labriola.

Una vittoria del socialismo

Ancora i giornali e gli uomini politici di parte monarchica non hanno saputo spiegarsi come, domenica scorsa, cinquemila e più operai delle industrie metalurgiche napoletane, riuniti per chiedere alla Camera un aumento delle spese militari, abbiano finito con l'acclamare bene, lungamente, con calore, i nemici di quelle spese militari, e votare al dileggio ed allo scherno i naturali e convinti sostenitori delle spese stesse. Il *Corriere di Napoli*, che con gli altri giornali dell'ordine esprime più o meno esplicitamente un tal senso di meraviglia, non rileva la contraddizione che sussiste fra questa osservazione ed il giubilo stentato che appena il 13 % dei votanti della clericale sezione Pendino abbiano votato il nome del candidato socialista, segno evidente, esso dice, che in Napoli il socialismo arretra.

Che questa gente, la quale conosce le condizioni elettorali di Napoli finga d'essere allegra della riscossa del Pendino è cosa che riprova appena la consuetudine malafede d'essa. Innanzi, invece, allo spettacolo di domenica, l'animo nostro si solleva e le nostre speranze si assodano: la fusione del movimento operaio napoletano col socialismo è un fatto già compiuto col sentimento, e lo sarà tra poco anche con la coscienza.

Domenica scorsa l'iniziale movimento socialista napoletano si trovava innanzi ad una difficoltà ben maggiore degli stati d'assedio e delle bestialità ed inutili persecuzioni, a superar le quali basta appena un po' d'animo sereno e di fermezza di coscienza. Il partito socialista che per necessità immediate, riguardanti la sua posizione in Italia, è risolutamente contrario alle spese militari, si trovava in collisione con le esigenze pratiche del più ragguardevole e compatto ceto del nostro proletariato, il cui lavoro dipende appunto dalle commissioni dei ministeri militari, e deve quindi desiderare la estensione indeterminata delle spese della guerra e marina. Questa difficoltà superava di gran lunga, qualunque violenta manomissione della libera propaganda del socialismo; sorgeva infatti un conflitto d'interessi fra il partito socialista, che pretende appunto di rappresentare gli interessi del proletariato, e gli interessi immediati di una parte del proletariato.

Se il partito socialista fosse stato il partito dei piccoli opportunisti, noi avremmo facilmente trovato una formula equivoca per illudere gli operai e salvare la « dottrina »; non lo volemmo, ed i nostri compagni dell'officina ei compresero.

Domandare nuovi lavori ai bilanci militari equivale a chiedere agli altri nostri compagni o operai nuovi contributi fiscali; significa ritardare o giustificare la mala volontà altrui di non abolire il dazio sul grano; rinsaldare l'organizzazione militarista che è il principale ostacolo all'inde-

finita elevazione delle classi lavoratrici; far passare gli interessi speciali d'un gruppo di operai innanzi a quelli della generalità degli operai. Per ridurre i balzelli, che gravano esclusivamente sulla classe lavoratrice, occorre ridurre le spese dello Stato: essendo impossibile ridurre i tributi ed aumentare le spese; e poichè le spese rivolte ai servizi produttivi sono ridotte all'ultimo limite compatibile con la dignità ed il benessere d'un paese, occorre falciare le spese improduttive ed inutili, cioè le spese militari.

Ettore Ciccotti, eletto d'un collegio ove la maggioranza degli elettori è composta di operai meccanici che vivono sui bilanci militari, si assunse il compito di dire questa franca parola ai nostri compagni ed elettori di Vicaria. I socialisti non hanno l'abitudine d'ingannare chicchessia, e noi avevamo un dovere di lealtà verso chi ha usato tanto credito alla parte socialista. Gli operai intesero ed acclamarono, ed in questo consiste la grande vittoria socialista di domenica (che in un momento in cui sorse contrasto fra gli interessi della collettività ed i loro, gli operai meccanici compresero che gli interessi generali avevano il primo passo su quelli particolari.

Di là di quel punto l'accordo era pieno e completo fra la parte socialista e i promotori del Comizio. Il sentimento più elementare della giustizia fa obbligo al governo di assegnare ai cantieri napoletani, fondati su esplicite promesse del governo, la metà del lavoro che si rende necessario. Mai tolleremmo che i lavori spettanti per dritto elementare agli operai napoletani venissero assegnati ai cantieri del Settentrione. Non siamo disposti nemmeno a farci illudere da pretesti di gare organizzate per assegnare la vittoria a chi l'aveva già conseguita con intrighi di corridoio. Il governo sa che non si deve troppo fidare sulla pazienza di gente ridotta gradualmente alla disperazione.

Non è colpa nostra se anche per questo verso sorge un contrasto d'interessi fra gli operai napoletani e genovesi. Noi non saremmo socialisti, se la società nostra non fosse un viluppo di contraddizioni, non pure fra le contrastanti classi della borghesia e del proletariato, ma all'interno di queste classi stesse. Certo se il proletariato incontrasse sulla via della propria emancipazione soltanto la resistenza armata delle classi possidenti, la vittoria sua sarebbe infinitamente più facile e vicina; ma il proletariato deve contare altresì nell'ignoranza dei propri componenti, sui contrasti d'interessi fra i vari gruppi della gente del lavoro, sulle fallaci apparenze dei fenomeni sociali, su tutti gli intrighi di cui semina la sua via il geloso sospetto dell'autorità preposta alla difesa del capitale e della società tradizionale.

Il momento più difficile di questa lotta è il contrasto incidentale d'interessi fra gli operai stessi. Quel che domenica gli operai meccanici chiedevano non si accordava con i bisogni della generalità della classe lavoratrice: ma anche dentro lo stesso ceto dei meccanici esisteva dissidio fra quelli dei cantieri privati e governativi, desiderosi i primi di assorbire il lavoro dei secondi e viceversa. Ora è appunto questo groviglio di contraddizioni che crea la ragion d'essere e fornisce una colossale giustificazione del socialismo.

Appunto perchè nella società nostra il lavoro è tormento spesso anche negato a chi deve col parziale frutto del lavoro vivere, il socialismo è un'altra espressione per il *diritto al lavoro*, che suppone l'operaio padrone dei mezzi di produzione; appunto perchè nella società nostra la vita dell'operaio è minacciata nelle sussistenze dallo stesso oggi ai domani, noi reclamiamo il *diritto alla vita*, cioè l'obbligo per la società di non far mancare la sussistenza a chi presta ed è disposto a prestare un lavoro proficuo alla società stessa; appunto perchè sino a quando i mezzi di produzione (macchine, strumenti e materie prime) saranno proprietà d'altri che non sia il lavoratore, non esisteranno mai né diritto al lavoro, né diritto alla vita, noi reclamiamo per l'operaio il *diritto ai mezzi di produzione*. La tragedia del lavoro, con i suoi contrasti, con i suoi conflitti, con le sue maledizioni e con le sue stragi, non scioglie il proprio nodo che con l'avvento del socialismo.

Ecco quello che domenica compresero, con la facilità della gente meridionale, i lavoratori di Napoli. Il plauso ai socialisti era l'espressione del convincimento che solo il socialismo recava la definitiva eliminazione del destino sotto il quale piegavano, mentre il dileggio ai deputati borghesi e monarchici voleva dire: poichè voi volete soddisfare alle nostre urgenze immediate ponendoci contro gli interessi generali delle classi lavoratrici, noi sappiamo che siete degli ingannatori. La classe lavoratrice per emanciparsi definitivamente deve fare un fronte solo contro la borghesia. Voi tendete a gittare la disunione in mezzo a noi, e noi vilipendiamo il vostro triste tentativo! Le classi lavoratrici napoletane vi hanno compreso e non saranno più con voi

L'on. Gianturco visto attraverso i raggi Röntgen

In gioventù

Recentemente si è molto discusso — e se ne discorre ancora assai — dell'on. Gianturco, a proposito del suo dissidio col senatore Saredo per alcune assunte sue intromissioni nel campo dell'inchiesta.

Compito d'una stampa come la nostra è quello d'illuminare l'opinione pubblica su cose e persone; e, mentre egli figura come protagonista di quest'altro episodio della vita napoletana, ci sembra più che opportuno, doveroso, presentare la sua figura al pubblico napoletano, dicendo un po' di lui vita e miracoli, rettificando fatti divulgati ma non sempre riferiti esattamente, completandoli con altri particolari.

È un contributo il nostro alla storia del tempo. Più di una volta è stato detto che l'on. Gianturco è venuto da umili origini, ma, se questo agli occhi nostri specialmente costituisce tutt'altro che un demerito, s'avrebbe torto a volerne fare, come egli ha amato posare qualche volta, un *self made man*, un uomo elevatosi a furia di sforzi proprii e di tenaci sacrifici. L'on. Gianturco, che non era proprio un nullatenente e che aveva fatto i primi suoi studi con l'appoggio di altra persona di sua famiglia, quando fu al punto d'iniziare i suoi studi universitari, ben lungi dal fare come tanti poveri mortali che chiedono tutto a se stessi, pensò di domandare un assegno annuo come cultore della musica a quella provincia di Basilicata che doveva rinnegare pubblicamente alcuni anni dopo, pur seguitando a rappresentarla; e per parecchi anni l'on. Gianturco fu pensionato dalla sua provincia, come frequentatore del Conservatorio di S. Pietro a Maiella.

È quello il tempo da cui data la singolare fortuna per cui l'on. Gianturco cominciò a godere presso i giureconsulti nome di musicista e presso i musicisti nome di giureconsulto!

Che decidere intanto, terminato il pensionato: per l'arte di Orfeo o per quella di Triboniano? L'on. Gianturco, da allora a doppia foderà, senza smarrirsi pose il codice sotto braccio, il violoncello ad armacollo e s'avviò pieno di baldanza e di spirito d'avventura per l'aspro sentiero della vita. La zazzera non era ancora tanto lunga, ma sarebbe venuta appresso insieme a tante altre cose.

Chi lo ha visto a quel tempo, lo ricorda pieno d'improntitudine, trinciante su tutto e su tutti, pronto a fare un po' di corte al senatore Alianelli, all'on. Fortunato, a persone in voga, pronto altresì a parlare con molta facilità di giudizio di uno sconosciuto, come poteva essere allora per es. l'on. Bovio.

Una delle tappe della carriera politica e professionale era, allora specialmente, il pareggiamento universitario; ed ecco l'on. Gianturco convertirsi a un'improvvisa e forse impensata ammirazione pel suo futuro esaminatore Prof. Colamarino, a cui dedicò *fino al punto*, in cui non è arrivato — questa delle dediche è stata una delle idiosincrasie dell'on. Gianturco — a cui dedicò, si diceva, la sua tesi di pareggiamento.

Per l'on. Gianturco intanto *arrivare* ha un significato piuttosto relativo; e, o che si tratti di disinvoltura, o che si tratti di posti, l'on. Gianturco vuole andare sempre più in là; tanto che un giornale, qualche giorno addietro, attribuiva tutto a sua degnazione, se non aspirava a un potere irresponsabile.

L'on. Gianturco voleva dunque essere qualche cosa di più: per allora, soltanto, professore ordinario.

Ed ecco che l'on. Gianturco imbastisce un *Sistema di diritto civile*, non portato mai a compimento, rimasto anzi agli esordii; scodella un primo fascicolo, a cui non è mai seguito un secondo, di *Casi giuridici*, ricalcati su quelli dell'*Lehring*, e si presenta a un concorso per la cattedra di ordinario a Torino. Il Sistema, rimasto alla parte generalissima, non era da più di quelle introduzioni generali premesse a testi delle *Istituzioni di diritto romano*; ma, benchè noi non giureremmo che l'on. Gianturco anche oggi, possa andar bene in fondo a una pagina di tedesco, era lardellata di un lusso di notizie bibliografiche di opere tedesche, era piena di scappellate e salamelecchi a dritta e a manca, e soprattutto aveva l'ingingolo immanicabile: *... la dedica*.

L'on. Gianturco, in cui la modestia non è sempre alla pari di tutte le altre sue virtù, si era piuttosto atteggiato a Colombo del diritto civile, l'on. Gianturco ha *colombeggiato* in più d'una occasione — ma la Commissione esaminatrice del concorso di Torino gli dette una votazione che si limitava quasi all'*accessit*. La cattedra l'ebbe

il Chironi, e il Gianturco fu lasciato a distanza da questo e da molti altri.

L'on. Gianturco tuttavia, insistendo, giunse ad ottenere il titolo per Camerino, Urbino etc.; ma a Napoli dove intanto era rimasta vacante la cattedra per la morte del Prof. Colamarino, l'on. Gianturco non potette ottenere per concorso l'ordinariato, malgrado che fosse morto anche un fortunato competitore, il Prof. Cimballi.

I primi orizzonti politici

Ma intanto un nuovo orizzonte si apriva allo on. Gianturco. L'on. Gianturco, che in maniera preposterata ed eufemistica abbiamo chiamato finora onorevole, si vedeva ora aperta la via di Montecitorio. Reso vacante il collegio di Tricarico per la nomina a Prefetto del Deputato Correale, l'on. Gianturco si presentò candidato. La sua qualità di giovane di belle speranze, la prosopopea allora meno lunga della zazzera gli potevano conciliare il favore dei suoi provinciali, e nella lontana provincia, per uno dei soliti miraggi, poteva anche assumere proporzioni di grand'uomo. Ma l'on. Gianturco, che ama *abbondare* in tutte le sue cose, non disdegnò l'appoggio del governo. V'è anche chi pel futuro epistolario d'un grand'uomo com'è l'on. Gianturco, conserva qualche lettera in cui l'illustre filarmonico esprimeva le sue preoccupazioni per la possibile *réclame*. E fu allora che nella *Riforma*, organo dell'on. Crispi al potere, comparve un *cavallo di ritorno* in cui, per mettere meglio l'on. Gianturco nelle grazie degli elettori, lo si diceva *conosciuto in Germania*.

L'on. Gianturco s'era presentato agli elettori con un programma di allegra memoria, che cominciava con una platealità e con una bugia: *« ebbi umili natali, avversa la fortuna: quelli nobilitai, questa vinsi... »* e via discorrendo.

Non ce ne voleva più: con questo e col *conosciuto in Germania* Gandolin tenne allegri per due mesi i lettori del *Don Chisciotte*. E fu quella la più autentica celebrità dell'on. Gianturco. L'on. Gianturco, nella maestà del palamidone con cui era entrato nella Camera, era esterrefatto di quell'onda d'umorismo, che l'avvolgeva. Non sapeva a qual santo votarsi. Basta, anche questa passò.

Non si creda intanto che la carriera parlamentare fosse piena di spine per l'on. Gianturco. L'on. Gianturco da uomo di mondo, adattabile, sa molto bene evitare le spine nella sua via, tranne che quando, per soverchia confidenza in se stesso, come nel caso del De Notaristefani e del Saredo, rischia di restarvi attaccato per una falda del palamidone.

Parlando della candidatura dell'on. Gianturco, ci eravamo dimenticati della candidatura di Napoli, ma egli, l'on. Gianturco, non se n'era affatto dimenticato, tanto vero che non potendo diventare ordinario, diventò incaricato straordinario, e via dicendo.

Come facesse a conciliare con l'ufficio di deputato queste sue funzioni che lo rendevano inleggibile, è cosa che forse l'illustre Gianturco dirà un giorno nelle sue memorie, ma finora noi non lo sappiamo. L'on. Gianturco intanto, nato sotto la costellazione crispa, era col salire dell'on. Giolitti sull'orizzonte diventato colossale. Sciolta la Camera e riconvocati i comizi del 6 novembre 1892, la posizione scolastica dell'on. Gianturco potea presentare qualche difficoltà innanzi alla nuova Giunta delle elezioni, ed ecco che l'on. Gianturco, *fatto illustre per decreto*, è nominata nell'intervallo ordinario per l'art. 69 della legge Casati. L'art. 69 sarebbe fatto per le persone illustri fuor di discussione, e non tali per decreto: una nomina per l'art. 69 di persona che alla cattedra non aveva saputo pervenire per concorso, era cosa probabilmente nuova di conio. In ogni modo l'on. Gianturco divenne ordinario. La carriera parlamentare non era per lui tutta piena di spine: poco dopo divenne Sottosegretario di Stato per la giustizia nel tempo in cui avvennero i fatti della Banca romana sotto il ministro Giolitti. Qualcuno riferì anche recentemente a quel periodo il tracollo del Sighele, che aveva preso molto sul serio il processo Notarbartolo, ma il Gianturco dette tempo addietro dei chiarimenti in proposito, e crediamo anche una smentita.

In piena politica

L'on. Gianturco così salì, discese, rimase nel limbo, fu al banchetto Crispi a Palermo, fu nel ministero Giolitti, finchè un discorso pronunziato in favore dell'on. Giolitti in una questione di